

UNA PROPOSTA PER I SACERDOTI DIOCESANI

“Prendi e leggi”

Carissimo,

siamo un gruppo di presbiteri diocesani che vivono una esperienza spirituale così significativa da sentire la gioia di proporla anche a te.

La riteniamo, infatti, non solo un dono fatto dalla Provvidenza a ciascuno di noi, ma anche un dono di Dio alla sua Chiesa. Essa l'ha accolto e – con la sua approvazione – lo presenta come un mezzo sicuro per camminare alla sequela di Gesù.

Ben lungi dal saperlo valorizzare in pieno, viviamo lo sforzo di accoglierlo sempre meglio, aiutandoci reciprocamente in questo intento e confidando nell'amore di Dio che è sempre fedele.

Nella convinzione che questo dono vada partecipato, ti offriamo queste pagine: “prendi e leggi”. Se la nostra esperienza ti interessa, alla fine troverai indicazioni su come avere ulteriori notizie e spiegazioni.

Un gruppo di sacerdoti diocesani

La nostra esperienza

Siamo sacerdoti diocesani, sparsi in diverse parti d'Italia. Siamo per lo più parroci o impegnati nei compiti e servizi pastorali tipici di preti incardinati in Diocesi: cappellani di ospedale, insegnanti, ufficiali di Curia, ecc. Qualcuno è Vescovo.

Siamo membri – questa è la nostra “differenza” – di un Istituto Secolare Sacerdotale. Il che significa che - totalmente e essenzialmente inseriti nel presbiterio diocesano ed avendo, quindi, come superiori i nostri Vescovi – viviamo il sacerdozio e l'apostolato con i voti di povertà, castità, obbedienza e secondo linee di vita spirituale che non contrastano ma aiutano e valorizzano la spiritualità, la preghiera e la carità pastorale del prete diocesano.

Pur comprendendo la delicatezza dei termini che adoperiamo, possiamo parlare di una doppia appartenenza: alla Diocesi, al Vescovo e al presbiterio e ai concreti programmi e ritmi pastorali della Chiesa locale; all'Istituto - ai Responsabili e ai confratelli Soci - alle sue linee di ascetica e di vita spirituale, ai suoi essenziali momenti di incontro e di preghiera.

L'appartenenza alla Diocesi viene sempre prima dell'appartenenza all'Istituto; l'obbedienza al Vescovo viene prima dell'obbedienza al Responsabile; gli impegni pastorali diocesani vengono sempre premessi ai momenti di incontro e alle responsabilità nell'Istituto. Non siamo pesci rossi in una boccia d'acqua, ma normali tessere del mosaico presbiterale delle nostre Diocesi e cerchiamo di partecipare il dono ricevuto.

Perché un Istituto secolare sacerdotale?

Potrebbero nascere delle obiezioni: per essere buoni preti, occorre vivere i voti? La vocazione e l'ordinazione presbiterale non portano già con sé la capacità di impegnare tutte le energie in una totale e consolante donazione di santità? Il presbitero secolare può trovare già nel suo stato di presbitero incardinato in una Diocesi tutte quelle garanzie e quegli aiuti che gli servono per rispondere alla sua missione e per avanzare nella via della perfezione: perché aggiungere dell'altro?

E ancora: la “doppia appartenenza” crea confusione e interferenze; un surpluss di impegni, di obblighi, di incontri; una doppia “identità” che può provocare distacco e rendere complicati i rapporti nel presbiterio.

Sono due domande/obiezioni legittime alle quali potremmo rispondere brevemente così: “E' vero: per essere buoni preti diocesani non occorre altro oltre quello che già siamo e abbiamo”! Ma l'appartenere all'Istituto – almeno il nostro appartenere a questo nostro Istituto – né stride né ostacola il totale inserimento nella vita diocesana. Da decine d'anni ormai viviamo come preti diocesani consacrati e non sono mai nate interferenze o inconciliabilità; anzi!

“D'accordo. Non ci saranno interferenze; ma perché aggiungere qualcosa all'essere presbitero diocesano”?

Un innamoramento

Si è trattato e si tratta di un innamoramento, un desiderio del *di più*, una scelta del *tutto e per sempre* che ha reso e rende al nostro cuore importante e desiderabile non solo quello che è utile e necessario ma anche tutto ciò che esprime offerta piena, totale, gioiosa. Dio merita tutto: l'Istituto è un mezzo prezioso che invita, ci insegna e ci aiuta ad amare Dio fino alle estreme delicatezze. Dell'Istituto si può fare a meno, non se ne ha bisogno per essere buoni preti; ma ciascuno di noi l'ha avvertito come un'occasione e una garanzia per esprimere e per mantenere una promessa che ci avvicinava maggiormente all'intimità con il Signore Gesù.

Essere nell'Istituto si muove sul versante della gratuità e della pienezza del dono.

I nostri impegni comunitari

Proprio perché preti diocesani, il nostro Istituto vive in diaspora permanente. I momenti “sociali” sono ridotti al minimo: un incontro mensile di mezza giornata per il ritiro (con orari da concordare con i confratelli vicini), il convegno nazionale di due giorni una volta all'anno, gli esercizi spirituali di otto giorni, secondo il metodo ignaziano.

Tutto il resto è affidato alla responsabilità e alla perseveranza personali, secondo i ritmi e gli impegni di lavoro di ciascuno.

Il Sacro Cuore

Il riferimento al Sacro Cuore è per noi una scelta convinta e irrinunciabile. Il Cuore di Gesù è il centro della nostra contemplazione e – come dice la nostra Cost. 3 – siamo impegnati a imitare l'interiorità di Gesù Signore come la realtà più affascinante, commovente e motivante che possa esserci offerta quale punto all'infinito sul quale far convergere i nostri passi spirituali e pastorali e quale sorgente di consolazione e forza.

Siamo convinti e sperimentiamo che il mistero del Cuore trafitto è centrale per la fede, il suo culto ha una dignità e una motivazione inalterate e la spiritualità che ne scaturisce è di ricchezza impagabile. Il Sacro Cuore fa parte della nostra storia e continua a essere caratteristica fondamentale della nostra vita di orazione e di donazione.

I Santi che nel corso dei secoli ne hanno meditato e cantato le profondità e promosso la devozione restano nostri maestri di orazione e di ascesi.

L'oggi in cui viviamo

Essere preti secolari consacrati in un Istituto Secolare ci appare anche come elemento di grande forza e opportunità per servire la Chiesa e l'umanità in questo nostro tempo nel quale tutto appare relativo (sia i principi che le scelte); la vita viene spesso presentata e realizzata come un'esperienza dal senso incerto; l'umanità appare senza un centro e la storia senza un cuore.

Lo Spirito ci concede la grazia di sentire come forza – oggi quanto mai necessaria contro ogni tentazione di scoraggiamento - il volgere lo sguardo verso Colui che si è consumato per noi con oblazione assoluta e in obbedienza pura e totale alla volontà del Padre. Desiderare di essere con Lui, per sempre e donando tutto – in castità, povertà, obbedienza – misteriosamente ci attrae come una chiamata ad una intimità dolcissima e ad una speranza ed ad un progetto di salvezza che non hanno eguali.

Essere e fare i preti – preti normali, nella pastorale ordinaria, nelle nostre parrocchie e diocesi, con la nostra gente – su questo sfondo ideale di vita spirituale ci appare come una delle grazie più significative per una pastorale missionaria piena di speranza.

Alcune note storiche

L'Istituto Secolare dei Sacerdoti del Sacro Cuore (ISSSC), col nome di "Società del S.Cuore di Gesù" fu fondato a Parigi, nella chiesa di Montmartre, il 2 febbraio 1791 da p. Pietro Giuseppe Picot de Clorivière S.J. per i laici e i sacerdoti che volevano condurre nel mondo una vita di maggior perfezione praticando nel miglior modo possibile i consigli evangelici. Si era nel pieno della rivoluzione francese. L'intuizione di p. de Clorivière (che in quegli anni viveva in clandestinità) fu di promuovere la vita di consacrazione e di donazione totale in un momento in cui nulla poteva apparire all'esterno: né l'abito, né la professione pubblica, né opere, né la vita comune. Alcuni sacerdoti, tra quelli che vi aderirono per primi, subirono il martirio il 2 settembre 1792 (due di essi furono beatificati il 17 ottobre 1926: Gabriele Dèprez De Roche, vicario generale dell'arcivescovo di Parigi e Luigi Lanier, prefetto degli studi nel Seminario di Saint-Nicolas-du-Chardonnet a Parigi).

La Società del S.Cuore di Gesù, scomparsa verso la metà del 1800, tornò a rivivere in Francia il 29 settembre 1918 per iniziativa di un prete parigino, Daniel Fontaine.

In forma giuridicamente autonoma da quella francese, fu ripristinata anche in Italia a Milano, il 20 settembre 1950 dal p. Ambrogio Focchi S.J. (1882-1959) che, riprendendo l'intuizione del Clorivière, la rifondava alla luce della *Provida Mater Ecclesia* con la fisionomia e la natura di un "Istituto secolare sacerdotale".

L'Istituto ebbe, in breve tempo, un notevole sviluppo nell'Italia settentrionale; nell'Italia meridionale lo fece conoscere e lo diffuse, a partire dal 1961, p. Giuseppe Peluso S.J.

Il 2 giugno 1978, con un decreto della S.Congregazione dei Religiosi e degli Istituti secolari, l'Istituto fu dichiarato di diritto pontificio e furono approvate, per un decennio, le sue Costituzioni, frutto di un Capitolo Speciale (1975-1977). Nel 1988 le Costituzioni – dopo il prescritto decennio di prova – sono state definitivamente approvate dalla Congregazione.

In esse l'Istituto, tenendo presente il genuino carisma del de Clorivière, gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e l'esperienza di vita diocesana vissuta dai suoi aderenti, offre ai sacerdoti diocesani un modo concreto di vivere il proprio sacerdozio.

Nell'anno 1992 la *Pastores dabo vobis* (n.81) ha confermato la preziosità del carisma degli Istituti secolari presbiterali: *Altro aiuto può essere dato dalle associazioni sacerdotali, in particolare dagli istituti secolari sacerdotali, che presentano come nota specifica la diocesanità, in forza della quale i sacerdoti si uniscono più strettamente al Vescovo e costituiscono « uno stato di consacrazione nel quale i sacerdoti mediante voti o altri legami sacri sono consacrati ad incarnare nella vita i consigli evangelici ».*

Anche il Codice di diritto canonico al can 713,3 sottolinea che *I membri chierici (degli Istituti Secolari) sono di aiuto ai confratelli con una peculiare carità apostolica, attraverso la testimonianza della vita consacrata, soprattutto nel presbiterio, e in mezzo al popolo di Dio lavorano alla santificazione del mondo con il proprio ministero sacro.*

Attualmente l'Istituto è presente in oltre 30 diocesi d'Italia. Alcuni membri svolgono attività missionaria – come sacerdoti *fidei donum* – in Africa e in America Latina.

Carissimo,

la nostra personale esperienza ci testimonia che vivere nell'Istituto è un dono grande di Dio. Siamo convinti che sia nostro dovere allargarlo ad altri confratelli.

Vieni e vedi

E' in questa convinzione e con questo spirito che ti abbiamo raggiunto con queste poche pagine. Se ti interessa “vieni e vedi”.

Che la nostra comunione con te, renda la tua e la nostra gioia più grande, nel desiderio di costruire insieme un mondo nuovo e migliore.

PS – se desideri saperne di più o entrare in contatto con noi:

sito www.issc.it.

e.mail: info@issc.com